

Predicazione di domenica 25 agosto 2013 – Luca 10, 25-37

Compassione come conversione

Mettere in pratica la compassione. Ecco l'insegnamento della nostra parabola. Il testo del vangelo di Luca è una specie di piccolo catechismo, una lezione di Gesù. Ma stiamo attenti: non si tratta di un catechismo nel senso di una lezione da imparare a memoria. Si tratta appunto di testimoniare, di mettere in pratica.

Cari amici, care amiche in Cristo, il testo stesso suggerisce un viaggio, una trasformazione tra un punto di partenza e un punto di arrivo. Scendere da Gerusalemme a Gerico, 27 chilometri, una camminata di cinque o sei ore, ecco il viaggio. Vi invito a ripercorrere brevemente questo tragitto, questo itinerario nel cuore dell'identità cristiana.

Intitolo il nostro viaggio: "la conversione tramite la compassione". Infatti la conversione è la risposta umana alla chiamata di Dio. E' il nostro sì, il sì del nostro battesimo in qualche modo, il sì della comunione, dell'eucarestia. Ma la conversione è anche un atteggiamento, una disposizione del cuore, un movimento, un'apertura che non hanno mai un carattere definitivo.

Il testo del Samaritano ci dice: convertirsi vuol dire vedere l'altro per terra e avvicinarsi a lui. La conversione, intesa così in una prospettiva pratica, deve essere costante, non è mai veramente compiuta. Non si tratta solo di dire sì a Dio una volta per tutte, si tratta anche di dire sempre di nuovo sì all'altro, all'altra, al nostro prossimo.

Ed è proprio qui che Gesù trasforma il comandamento di amare l'altro in una prassi della compassione. Perciò il testo del vangelo di Luca non è un semplice comandamento o un'esortazione a fare il bene. Gesù capovolge completamente le cose. La domanda del dottore della legge "Chi è il mio prossimo?", centrata sull'identità dell'altro, si trasforma in una domanda sulla mia identità, sulla nostra identità cristiana: "Di chi sono, di chi posso diventare il prossimo?" Ecco quindi la conversione alla buona notizia. Riconoscere Cristo nelle nostre vite significa avvicinarci agli altri per essere trasformati, per diventare il prossimo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Il titolo del nostro viaggio è "la conversione tramite la compassione". Perché "compassione"? Che cosa significa questo termine oggi, e perché metterlo al centro della nostra conversione a Cristo? Compassione vuol dire letteralmente "soffrire insieme con". La compassione è l'apertura del nostro cuore all'altro, apertura che si trasforma in atti.

Il testo biblico lo esprime con forza: il verbo "fare" appare quattro volte. Ma ancora una volta: stiamo attenti. Il verbo fare non va inteso come un semplice ordine di agire. Gesù non propone opere buone che permetterebbero di ottenere la vita eterna. No, il verbo fare, nella bocca di Gesù, ha un altro significato. E questo significato specifico, lo deve scoprire e dare il dottore della legge. All'ultima domanda di Gesù: "Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?", il dottore della legge risponde: "colui che gli usò compassione/misericordia".

Quindi, il fare di questo testo biblico è l'avvicinarsi all'altro e agli altri. Fare, in questo testo dell'evangelo di Luca e nella nostra vita cristiana, vuol dire diventare il prossimo dell'altro. Amare il prossimo non significa solo fare il bene altrui, ma diventare il suo prossimo, cioè diventargli vicino, aprirsi alla sua presenza, prestargli attenzione, ascolto, aiuto.

"Va e fa anche tu la stessa cosa" dice Gesù alla fine, non nel senso di una semplice imitazione del gesto del samaritano, ma appunto nel senso di usare compassione, di condividere la sofferenza altrui. Non sono gli atti concreti che contano ma l'atteggiamento che precede l'atto, l'apertura, la disponibilità. Così fa anche il samaritano, egli non cerca di curare il ferito da solo ma condivide la compassione con altri. Il samaritano consegna il ferito all'oste affinché anch'egli prenda cura di lui. La compassione che Gesù ci insegna non è un atto eroico e solitario, ma una catena di solidarietà e di sforzi comuni. La compassione implica un'azione comune, fatta insieme da più persone senza pregiudizi o giudizi, senza orgoglio.

Quando ero piccola e ascoltavo questa storia, volevo fare come il samaritano. Oggi vedo in questa parabola un'autentica espressione della nostra identità cristiana. Il prossimo non è un oggetto per il quale facciamo delle cose. Il prossimo siamo noi; il prossimo è chi siamo per l'altro/a e con lui/lei. Ecco la conversione tramite la compassione alla quale Gesù Cristo ci invita.

Amen.